

QUANDO ERAVAMO VERA COMUNITÀ E LA FESTA LA SENTIVI DAVVERO

# Mi manca il Natale di paese, quello senza luci né negozi, ma che il calore ce l'ha dentro

A scuola si faceva il presepe su un banco con l'erbino dei boschi

## LA STORIA

MARIO DENTONE

HO CAMMINATO nel mio paese d'infanzia e ho visto la chiesa chiusa, il piazzale deserto; anche l'oratorio chiuso, forse oggi poco più d'un magazzino. Un tempo risuonava di voci di noi ragazzi, non solo di chi la domenica era a messa o la sera a vespro; e c'era il ping pong, e il mio compagno di banco alle elementari, che la chiesa la vedeva solo perché ci abitava di fronte, era il più bravo di tutti. E c'era il calciobalilla, e facevamo i tornei, e c'erano quelli che giocavano a carte o addirittura a dama e scacchi. Là c'era il paese, i vecchi in chiesa e noi nell'oratorio o sul piazzale. Oggi c'è il silen-

## AVVENTO

La cosa più bella era proprio l'attesa e la percepivi nell'aria, tra la gente, nelle strade

zio.

In questo periodo, poi... c'era la novena di Natale (si usa ancora?), e dal coro il parroco guidava il rosario e dalle prime panche rispondevano le donne anziane, e tutti cantavano "Tu scendi dalle stelle o re del cielo". E il Natale lo sentivi davvero, non solo in chiesa, ma nell'aria, nelle strade, fra la gente che incontravi. Eppure non c'erano giochi di luci come oggi, vetrine eleganti, animazioni al computer, però c'era il Natale, e il vero Natale era l'attesa giorno per giorno.

In paese c'erano i pittori, quelli cioè che sapendo disegnare (il dono di natura! altro che accademie, designer, grafici) venivano chiamati dai negozianti e, pennello e colori, animavano le vetrine con paesaggi di neve e Babbi Natale, o con soggetti religiosi di capanne e pastori. C'era nella semplicità del poco la



L'Adorazione dei pastori, dipinto del maestro monegliese Luca Cambiaso (1527-1585) conservato a Brera

gioia del tutto. Oggi c'è il tutto esibito, elegante, ricco, ma forse manca il calore del... Natale, che è calore, come il fiato del bue e dell'asinello, un calore di dentro, simbolico, che esce dalla religione e sta nell'uomo. Manca l'uomo, forse?

E infatti... Viva il progresso, la tecnologia. Vedi la pubblicità in tivù, schiacci un pulsante della tua tastiera e in un attimo hai il Natale più bello sul pc, sul tablet o sull'i-pho-

ne, e trovi su youtube canzoncine e video. E gli auguri? Invece delle cartoline e dei biglietti dipinti con la bocca o con i piedi da chi è sfortunato puoi fare auguri con un solo clic a migliaia di cosiddetti "amici" via facebook (cosa vuol dire amici?), o sms o whatsapp. Che bello! Però... mi manca qualcosa. Ci ho tanto pensato, in questi giorni, e credo mi manchi proprio il Natale.

Leggo su un giornale che a

Milano negozi un tempo specializzati in statuine del presepe quest'anno non ne vendono per... precauzione, per evitare... chiamiamoli problemi. Così sono salito in solaio dove da decenni ricovero tutto ciò che è inutilizzato e ho trovato in una scatola di cartone vecchie cassette di sughero distorte e statuine mutilate, e poi vecchi quaderni di sessant'anni fa quando, in attesa del Natale, a scuola ci facevano disegna-

re stelle comete e in un angolo dell'aula, su un banco sgangherato, facevamo un presepe con l'erbino dei boschi che qualcuno andava con nonni e genitori a prendere e non era vietato. E già quello era Natale, e rami di ginepro da mettere insieme per creare l'albero, e mandarini e caramelle a decorarlo e batuffoli di cotone per neve. Perché Natale è povero, e caldo dentro.

Ho trovato un sussidiario

di figure sbiadite e pagine scollate, e dentro una mia lettera a Gesù Bambino nella busta con brillantini dorati e angeli e una grotta. Ho aperto e ho ritrovato la mia calligrafia incerta di bambino e le consuete promesse d'esser buono e studiare, e di voler bene ai genitori che facevano tanti sacrifici per me... Non chiedevo regali, perché in casa i soldi erano pochi, ed eravamo due figli e mio padre era operaio in cantiere e mia madre non lavorava, che le donne sposate non lavoravano. E il giorno di Natale la lettera era sotto il piatto di papà che fingendo sorpresa apriva, leggeva, forse sorrideva o forse si sentiva in colpa per non poterci dare di più. Anche i nonni quando arrivavano non portavano regali, che le pensioni erano niente, e il nonno portava una bottiglia

## PROMESSE

In un vecchio sussidiario ho trovato una lettera a Gesù Bambino

di "aegua de pumme", così chiamava lo spumante preso all'osteria per "poche palanche", diceva ridacchiando, che però faceva digerire, aggiungeva, che almeno due bollicine le faceva, e la nonna portava fichi secchi e noci, e lo schiaccianoci era conteso, a fine pranzo, da tutte le mani. Ma mio nonno e mio padre avevano mani grandi e forti e rompevano le noci schiacciandone fra loro due in una mano, e io guardavo, avevo mani ancora piccole, ma un giorno ci sarei riuscito, perché la vita e il mondo s'inseguono. Infatti oggi le noci le schiaccio anch'io così, e quel gesto mi basta a tornar là, a quei... Natale, da padre e da nonno. Perché Natale è dentro, oltre le luci, gli effetti speciali di un benessere ormai spesso più esibito che, forse, sentito.

L'autore è scrittore e saggista